

20 giugno 2010
IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE
MT 5,21-24

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

COMMENTO

"Ma io vi dico.." Parlando in prima persona, Gesù rende manifesto che la sua autorità è superiore a quella di Mosè e dei profeti; Egli, cioè, gode di una potestà divina. Nessun uomo potrebbe mai parlare con tale autorità. In questo passo il Signore segnala tre mancanze che possiamo commettere verso la carità, secondo una gradualità che dall'irritazione interiore può giungere alla più grave delle ingiurie. A proposito del passo in esame, Sant' Agostino osserva che in esso vanno ravvisati tre gradi di colpa e altrettanti di punizione. Il primo grado di colpa consiste nell'incollerirsi per un moto interiore del cuore, e vi corrisponde il castigo del giudizio; il secondo, nel proferire qualche parola di disprezzo nei confronti del prossimo, il che comporta il castigo del sinedrio; il terzo si ha infine quando, lasciandoci trascinare dall'ira fino all'accecamento, oltraggiamo violentemente i nostri fratelli, nel qual caso la punizione adeguata è il fuoco della Geenna. Per ribadire meglio, Gesù ci ha detto di essere venuto a "dare compimento alla Legge". Sì, quello che egli ci invita a fare supera di gran lunga la giustizia degli scribi e farisei che pure erano scrupolosi osservanti della legge. Il balzo in avanti sta nel fatto che Gesù insiste nell'invitare a vivere e non solo a memorizzare, quell'unico comandamento in cui c'è tutto: la legge e i profeti. E l'unico comandamento è quello dell'amare Dio e il prossimo; anzi dell'esprimere l'amore di Dio amando il prossimo; mai disattendendolo neppure nel caso che ci sia di mezzo l'offesa. Qui sta la bellezza e la carica rivoluzionaria dell'insegnamento di Gesù. Non è concepibile che io me ne vada tranquillo in chiesa per le mie pratiche devote, se ho della "ruggine" con qualcuno. Anzi, la radicalità di Gesù giunge a dirmi: se stai per pregare e ti viene in mente che una certa persona è rimasta

ferita in cuore a causa tua, non pensar di poter "snocciolare preghiere". Esse rimbalzerebbero contro di te, se non vai prima a riconciliarti con quella persona "che ha qualcosa contro di te". E' necessario leggere, in questa meticolosa "precisazione" di Gesù, nei rapporti con "l'altro", il rispetto per ogni persona e per la sua dignità. E il riconoscimento della dignità di una persona e la tutela di quei diritti umani che trovano nella intangibilità del sacro la forza di fermarsi di fronte a ciò che Dio stesso tutela e ne è geloso giudice, sono appunto possibili solo attraverso l'amore di Dio. Col perdono come barriera alla vendetta, con la gratuità come scudo contro l'invadenza dell'egoismo, con la sua grazia come antidoto alla nostra fragilità, Cristo è venuto ad "aggiustare" qualcosa che si era rotto nel cuore dell'uomo. Anche a noi verrà chiesto: "Dov'è Abele, tuo fratello?" e la nostra risposta non dovrà prevedere egoismo, indifferenza, discriminazione, odio. Quindi, tutto ciò è un altro forte richiamo alla vita del cristiano, che deve essere coerente col principio che unico è il comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. "Se uno dice: Io amo Dio, e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20).